

NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM
ALATEL del **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 16 n. 1 - 2009



Canova - Paolina Bonaparte come Venere Vincitrice 1804 -1808 Galleria Borghese Roma



Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meuccl. 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088-fax 041 5338086

WWW.ALATEL.IT

e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Benito Conserotti

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Gino Pengo

Lionello Bragato

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Lionello Bragato

Marco Zanetto

Gino Pengo

Benito Conserotti

Ave Fontana Gelegato

Angelo Romanello

Lucio Polo

Alice Bragato

Fotografie

Servizi Redazionali

Alberto Corona

Copertine

1a di copertina:

Canova - Paolina Bonaparte Galleria Borghese Roma

4a di copertina:

Ninfee - Villa Sigurtà - Valleggio sul Mincio

Registrazione del

Tribunale di Venezia

n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 9 aprile 2009

Fotocomposizione e stampa

Arti Grafiche Molin - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 16 n. 1 aprile 2009

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Il '700 a Venezia*
- 3 *Secolo d'oro o secolo di decadenza?*
- 4 *Il '700 a Venezia: le visite*
- 6 *Seniority day*
- 8 *Comacchio città d'acqua sotto acqua*
- 9 *Pranzo di fine anno*

TELECOM

- 10 *Atomi e Bit*

L'ANGOLO DELLA POESIA

- 11 *Il bene e il male*

CULTURA E COSTUME

- 12 *L'elogio della vecchiaia*
- 14 *Il giovane Palladio*
- 16 *Canova*
- 17 *Il Nuovo che avanza*
- 18 *Letto per voi*
- 19 *Il Vangelo secondo Pilato di Eric-Emmanuel Schmitt*

ORE LIETE

ORE TRISTI



ari associati, care associate,

l'inizio di ogni anno è il momento dei proponimenti e dell'assunzione degli impegni per il futuro.

Il compendio di quanto si è fatto nel 2008 è già contenuto nei tre "Notiziari" che Vi sono stati inviati.

A me spetta sottolineare che quanto si fa, giorno per giorno, pare positivo e in linea con lo scopo della nostra Associazione.

Tutta l'attività trova riassunto nel bilancio dell'esercizio appena conclusosi, approvato dal Consiglio Direttivo Regionale del 18 marzo u. s., che presenta un saldo finanziario positivo di € 46.111,61 (risultante da entrate per € 334.152,01 e uscite per € 288.040,40). I programmi per il 2009 sono operativi e nel primo trimestre si stanno rivelando in linea con le aspettative. Buona la partecipazione, interessata e numerosa, dei soci, familiari e aggregati; "chi ben comincia...".

Un primo elemento di novità è rappresentato anche dalla introduzione della stampa totalmente a colori di questa nostra pubblicazione.

Il rinnovo delle iscrizioni procede con regolarità e qui mi corre l'obbligo di sollecitare i ritardatari perché nel mese di aprile si chiude il tesseramento per il 2009, che rimane sempre aperto per i nuovi iscritti. L'anno è iniziato con un evento importante: la cerimonia di premiazione dei colleghi che hanno maturato 25, 30 e 35 anni di servizio (la cronaca della giornata nel prosieguo del giornale); fra i protagonisti c'eravamo anche noi!

A tutti i premiati, per dar modo di apprezzare direttamente la nostra attività, è stata proposta - in accordo con l'Azienda - l'adesione gratuita per il primo anno a SENIORES TELECOM - ALATEL.

Vi ricordo che nel 2009 ci attende un importante appuntamento: il rinnovo delle cariche sociali.

In autunno dovremo eleggere i Fiduciari, i Consiglieri Regionali ed i Sindaci. Poiché i soci ordinari si possono candidare invito coloro che lo desiderassero ad inviare la propria autocandidatura a: "SENIORES TELECOM - ALATEL" VENETO via Meucci, 6 - 30172 MESTRE, entro il 31 maggio 2009.

Concludo augurando a tutti liete Festività Pasquali ed una serena continuazione d'anno.

Paolo Crivellaro

Il '700 a Venezia

Lionello Bragato

A partire dall'anno scorso la Sezione di Venezia ha pensato di proporre le visite alla nostra bella città seguendo un percorso che comprendesse le maggiori realtà artistico-storiche della stessa: le chiese, le scuole di devozione, i musei civici, i giardini storici.

In questo contesto si inserisce il programma 2009 con visite che seguono il "fil rouge" del '700. Secolo, peraltro, assai ricco ed importante per la storia e la cultura anche se segnato dal veloce declino e dalla fine della repubblica veneziana.

Accanto alle visite previste: il museo del '700 di Cà Rezzonico, la chiesa dei Gesuati, la scuola dei Carmini, il giardino della villa Pisani a Strà, si è ritenuto utile l'intervento di uno storico, di una persona profondamente amante della città, che ci facesse il punto sulla questione: "secolo d'oro o secolo di crisi?".

Questo il tema, sfidante, ma anche stimolante, della conferenza tenutasi presso il "TELECOM ITALIA Future Cen-

tre" di San Salvador il pomeriggio del 27 gennaio a cura del dr. Marco Zanetto.

Dopo un doveroso e sincero ringraziamento a Telecom e ai nostri gentili ex-colleghi dr. Roberto Saracco e dr. Massimo Foscatto nonché al sig. Alfredo Pustetto per la valida ed efficace assistenza tecnica, due parole per presentare il nostro relatore.

Marco Zanetto (1960) è nato e vive a Venezia. Laureato in Lettere, è Responsabile per l'Associazione Culturale Europea "Cultura Venezia" della sezione di Studi Storici; Vicepresidente della Civica Associazione "Venezia Serenissima"; coordinatore e responsabile delle attività culturali del Consiglio Direttivo dell'Associazione dei Cavalieri di San Marco; membro del Gruppo di Studio "Repubblica di San Marco". È socio dell'Ateneo Veneto. È socio onorario di altre Associazioni culturali del Triveneto. È autore, tra l'altro, di saggi pubblicati nelle riviste dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano, dell'Istituto "Venezia e l'Oriente", della Fondazione Cini di Venezia e dell'Ateneo Veneto. Ricordiamo i suoi volumi: "Mito di Venezia" ed "Antimito" negli scritti del Seicento veneziano, Editoria Universitaria, Venezia 1991. Il "Discorso Aristocratico": un saggio politico nella Venezia del Seicento, Firenze Libri, Firenze 1996. "1797: Venezia dopo la Serenissima. Suggestioni e realtà di un'epoca memorabile", Editoria Universitaria, Venezia 1997, e, infine, Tra Storia e Memoria: la "Festa della Sensa", Edizioni Salvagno, Venezia 2004. Il più recente, "Donne veneziane. Sensibilità e volontà femminili nella Serenissima", MEF Atheneum, Firenze, è del 2008.



Future Centre - Venezia 27 marzo 2009

Secolo d'oro o secolo di decadenza?

Marco Zanetto

Chiariamolo pure subito: l'idea di un Settecento lagunare asfittico, umbratile, rassegnato, asservito al capriccio altrui, economicamente dimesso se non in fase di sfacelo, va recisamente allontanata. Nulla di più storiograficamente falso va ricordato in campo europeo e forse mondiale. Sino al 1797, s'intende. Sul piano umano, Venezia è una metropoli viva, accattivante, ricchissima di opportunità di incontri di qualsivoglia natura (basti vedere i certificati d'epoca: è tutto un brulicare di emigrati e di immigrati), storicamente aperta ai contatti culturali e religiosi fra diverse etnie, corroborati da una plurisecolare esperienza di tolleranza. Vedere magari i pareri altrui, in proposito.

Sul piano artistico, prosegue l'inimitabile, plurisecolare fioritura di virtuosi del pennello, ora del calibro di Canaletto, con le sue vedute, di Guardi e di Longhi, con i loro interni, di Gian Domenico Tiepolo, con le sue fantasie, di Bella e di Piazzetta, con la spumeggiante umanità, di Carlevarijs, con le sue incisioni, di Zompini, con i mille mestieri quotidiani, che più veneziani non si può, e della Carriera, con i suoi pastelli che delineano la psicologia di quel mondo. La letteratura passa dai versi disinibiti di Baffo alle composizioni di uno dei librettisti protagonisti dell'epoca, Da Ponte, per arrivare al grande Goldoni, padre di una delle riforme che hanno segnato il mondo del pensiero mondiale. In architettura, si segnalano gli stilemi nitidi di Massari, di Tirali, le inconsuete delineazioni - per la laguna - di Temanza. E si può sorvolare forse sulla musica di Vivaldi, Marcello, Albinoni, Galuppi, così veneziana nel ritmo, nelle suggestioni, nella limpidezza e nella freschezza delle tonalità?

E' la quotidianità - va ribadito - che ancora pulsa, se no l'arte non avrebbe proficuo terreno di seminazione: il porto, dopo le terrificanti guerre col Turco, ritorna ai fasti del passato (si controllino pure l'import-export di quei decenni!); il deficit pubblico si dimezza entro la metà del secolo (ma, e la presunta crisi?), si snellisce efficacemente l'apparato doganale. i tradizionali assetti vengono di volta in volta, se necessario, in parte ridisegnati con apposite Deputazioni, create ad hoc. I consessi politico-magistraturali del patriziato hanno una tonicità ed un seguito popolare tale da esser in grado di entrare in conflitto con le autorità ecclesiastiche, e presiedono dunque all'attuazione di una riforma delle strutture clericali senza pari in campo cattolico (altro che scollamento).

Ecco che allora si crea, ancora, il nuovo Codice per la Veneta Marina Mercantile (1786), un capolavoro, si erigono i poderosi murazzi, ed Ortes si permette di precedere le elucubrazioni malthusiane in materia di statistiche sociali. Anche la più importante "industria" veneziana: l'Arsenale si mantiene, abbondantemente, al passo con i tempi.



Pietro Longhi - Concertino, 1746

Il '700 a Venezia: le visite

Gino Pengo

4

Vita associativa

Sono continuate con grande interesse e partecipazione le visite guidate a Venezia, che, per la sua storia, la sua civiltà e la sua ricchezza artistica, costituisce una miniera inesauribile da scoprire. Quest'anno le visite hanno avuto per tema il Settecento, un secolo particolarmente complesso e contraddittorio per la Repubblica, perché caratterizzato da un grande splendore nell'arte e nella civiltà ma anche dalla decadenza politica dopo una storia millenaria. La prima visita è stata al Museo del Settecento a Cà Rezzonico, palazzo ricco e importante, progettato dal Longhena e poi completato dal Massari, che non modificò

l'opera barocca del predecessore, soprattutto nella facciata, limitandosi a portare il suo stile più moderno nell'originale ingresso lato terra, con un luminoso scalone di accesso al magnifico salone di rappresentanza.

Il palazzo, recentemente restaurato e arredato con gusto, raccoglie le opere dei più significativi pittori veneziani (Tiepolo, Piazzetta, Longhi, Canaletto, Guardi, Carriera,...), le importanti sculture lignee del Brustolon e gli esempi del raffinato mobilio, del prezioso artigianato e delle stanze dove si svolgeva la vita privata; il tutto esposto in modo godibile, senza pesantezze, fino agli affreschi struggenti di Giandomenico Tiepolo, provenienti dalla villa di Zianigo, dove si coglie l'attesa per l'avvento dei tempi nuovi e insieme la nostalgia per la fine della belle époque della Venezia settecentesca.

La seconda tappa è stata la conferenza tenuta dal prof. Marco Zanetto nello splendido Refettorio del Future Centre Telecom di S. Salvador: "Il settecento a Venezia: secolo d'oro o di decadenza?"

Il tema, esposto in modo magistrale, ha fatto luce su un periodo poco conosciuto nella sua complessità, falsato da tanti luoghi comuni e da aspetti esteriori, che hanno trasmesso l'idea erronea di un secolo di decadenza morale e civile, di frivolezze, di inerzia.

E' vero che Venezia, spossata e dissanguata dalle guerre contro i Turchi e ingiustamente penalizzata dal Trattato di Passarowitz a causa dello spostamento degli interessi geopolitici, aveva perso ogni importanza politica e si era rifugiata nella neutralità, ma la Repubblica continuava a governare con la consueta saggezza ed anche modernità, permettendo ai cittadini una vita sociale, civile ed economica di buona prosperità, dove anche le donne avevano una discreta autonomia e libertà culturale.

Ecco quindi lo splendore dei costumi, dei palazzi, dell'arte, ma anche la raffinatez-



Visita del 7 marzo: Chiesa di Santa Maria della Visitazione, detta dei Gesuati.

za di un artigianato di altissimo livello, le attività portuali e mercantili, l' ammodernamento dell'attività cantieristica dell' Arsenal e il gusto per le feste popolari, segno di una vita non certo languida e di stenti.

Soprattutto colpisce la capacità di riformare la società in senso più moderno con la creazione di nuovi organi di controllo (le Deputazioni) e con le riforme dei programmi scolastici, del codice della marina mercantile, degli ordini ecclesiastici.

Non solo splendore nella pittura, scultura e architettura, ma anche nella musica (Vivaldi, Marcello, Albinoni) e nel teatro con Goldoni: Venezia insomma era ancora al top mondiale nell'arte ed era considerata una delle città più splendide, raffinate e godibili.

La terza tappa è stata la visita alla chiesa dei Gesuati alle Zattere, che può essere considerata la summa del Settecento veneziano per la contemporanea presenza dei tre maggiori artisti dell'epoca: Massari, Tiepolo e Morlaiter.

La chiesa, dedicata alla Madonna del Rosario, invocata come protettrice nella decisiva battaglia di Lepanto, fu progettata e realizzata in modo unitario e coerente con la cultura del tempo, con grande risultato artistico, ed è giunta a noi assolutamente intatta.

L'architettura del Massari, estimatore del Palladio, esprime nella facciata delle linee imponenti ma non prive di eleganza, mentre all'interno lo spazio raccolto e avvolgente, decorato con sobrietà, visti i tempi, suggerisce un senso di raccoglimento e di devozione, a cui tende unitariamente la ricchissima decorazione artistica.

Nelle cappelle le opere di Tiepolo, Piazzetta e Ricci celebrano i grandi Santi domenicali; sui lati dominano le stupende sculture del Morlaiter di personaggi biblici, che

invitano a rivolgere lo sguardo al grandioso soffitto del Tiepolo con la celebrazione della consegna del Rosario, quasi in un crescendo di estasi mistica.

Ma quanti conoscevano i meravigliosi monocromi delle lunette, pezzi di bravura del Tiepolo, che illustrano i misteri del Rosario e l'aiuto della Madonna nella battaglia di Lepanto?

Visitando questa chiesa, in fondo poco conosciuta nello spirito che l'ha ispirata, si capisce bene come la Repubblica fosse attenta a coinvolgere la gente nei momenti importanti della sua storia, stimolandone il senso civico e insieme assecondandone il sentimento religioso, in modo che nei fasti civili le massime autorità, il Doge e il Patriarca, fossero sempre presenti.

L'ultima visita ha riguardato la Scuola Grande dei Carmini, importante perché ampiamente decorata dal Tiepolo; nei pressi si trova la Chiesa di S. Maria del Carmelo, ricca di opere importanti (Cima da Conegliano, Lotto, ...), non però riconducibili al settecento.

Nel salone superiore della Scuola è celebre il soffitto del Tiepolo, con la rappresentazione della Madonna del Carmelo che consegna lo scapolare a San Simeone Stock e con le immagini delle Virtù e degli Angeli legate alla simbologia mariana; da segnalare anche, nella sala dell'archivio, un'opera del Piazzetta.

La bellezza dei dipinti, tra i più belli del Tiepolo, fu tale che per l'entusiasmo suscitato il maestro venne nominato con voto unanime Confratello della Scuola.

Il ciclo riguardante il Settecento si è concluso con la soddisfazione dei numerosi partecipanti, stupiti d'aver conosciuto tante cose importanti, e con il caloroso ringraziamento alle bravissime guide, determinanti per il successo dell'iniziativa.

Comunicato ai soci

Continua nell'anno 2009 la **consulenza per la predisposizione della dichiarazione dei redditi** (mod. 730 e Unico).

Inoltre è attiva la **consulenza edilizio/immobiliare** da parte di un esperto della materia. I Soci interessati potranno prendere appuntamento telefonando al **numero verde 8000127**

Comunicazione importante

Si avvisano i soci che il contributo versato all' ASSILT può essere dedotto integralmente dalla dichiarazioni dei redditi dall'anno 2008, in tal caso si potranno portare in detrazione solo le spese sanitarie non rimborsate da ASSILT.

VENEZIA

Seniority day

Benito Conserotti

Nell'elegante cornice del LAGUNA PALACE HOTEL di Mestre si è celebrato il 20 gennaio u.s. il Seniority Day.

L'evento, che aveva avuto la sua anteprima il 16 dicembre a Roma ed il 17 a Milano con la premiazione dei colleghi del Lazio e della Lombardia, ha visto la presenza di 376 dipendenti del Veneto così ripartiti: 114 con 25 anni di anzianità lavorativa, 127 con 30 e 135 con 35.

TELECOM ITALIA era rappresentata dal dottor Enrico TOSCO e dal dottor Roberto COLAVIZZA, mentre per SENIORES TELECOM - ALATEL Veneto era presente il presidente regionale dottor Paolo CRIVELLARO; è intervenuto in video anche l'amministratore delegato dottor Franco BERNABE', neo presidente onorario

della nostra Associazione, che ha sottolineato il valore del senso di appartenenza e l'importanza del ruolo svolto in azienda dai "seniores".

Nel suo saluto il nostro presidente ha ringraziato TELECOM ITALIA per questa iniziativa rimarcando la missione di SENIORES TELECOM - ALATEL, che è quella di valorizzare e tutelare il ruolo dei seniors nelle aziende del Gruppo e nella realtà del Paese. Favorendo la conoscenza fra i soci, assicurando solidarietà a quelli in difficoltà, offrendo occasioni d'incontro attraverso la promozione di attività culturali e ricreative; costituendo un legame fra i seniors in servizio e quelli in quiete, in quanto tutti accomunati dal senso di appartenenza che nasce dalle comuni radici culturali e

professionali sviluppatesi in molti anni di lavoro in Azienda.

In chiusura del suo intervento, nell'augurare ai premiati un futuro ricco di gratificazioni, il dottor Crivellaro per dar modo ai colleghi seniors di apprezzare l'attività dell'Associazione, ha comunicato che, in accordo con TELECOM, viene proposta l'iscrizione gratuita per il primo anno. Iniziativa accolta favorevolmente dai presenti che numerosi hanno sottoscritto il modulo di adesione.



La premiazione di un collega



Il tavolo della presidenza: dr. Tosco, dr. Crivellaro, dr. Colavizza.



Il folto numero dei partecipanti.

Comacchio città d'acqua sotto l'acqua

Ave Fontana Celegato

S

i aprirono le cateratte dal cielo e correnti d'acqua si riversarono sulla Terra...".

Questa immagine di sapore vagamente biblico calza a pennello alla giornata di venerdì 19 settembre, data della nostra gita a Comacchio. Una pioggia battente, a scrosci continui, ci perseguita, a partire dal viaggio, per tutta la mattina, limitandoci il godimento della conoscenza di questa pittoresca cittadina. Accompagnati dalla guida iniziamo la visita ospiti della manifattura dei Marinati, antica fabbrica dotata di ingegnosi sistemi atti alla pesca delle anguille e alla conseguente lavorazione artigianale per la conservazione in marinata: molto attiva nel passato, oggi ha ridotto la sua attività, prendendo la connotazione di Museo. Ci viene ricordata la vita avventurosa di questi particolari "serpenti di mare", che dal lontano Mar dei Sargassi partono piccoli avannotti, si sviluppano durante la traversata dell'Atlantico e giungono alle valli di Comacchio, dove si completa la loro crescita. Al momento della riproduzione ricomincia il viaggio all'indietro e si darà vita ad un nuovo ciclo.

Affrontiamo nuovamente la pioggia per un breve giro nei luoghi più significativi, ma con poco gusto, intenti come siamo, a difenderci dall'acqua.

Comacchio, di origine gallica e poi romana, fu centro fiorentissimo nel Medioevo. Distrutta e incendiata dalla flotta veneziana nell'854, si risollevò come libero comune, per passare in seguito sotto la Signoria degli Estensi.

A lungo si trovò al centro di interminabili contese fra i Signori e il Papato; nel 1598 fu definitivamente annessa allo Stato Pontificio. Nel 1860 assieme all'Emilia entrò a far parte del Regno d'Italia.

Sull'elemento acqua ha puntato il proprio sviluppo, sia sul piano economico, sfruttando gli estesi specchi vallivi e le produttive saline, che su quello dell'urbanistica. Fondata dall'unione di tredici piccole isole, ha mantenuto intatte nel tempo le caratteristiche architettoniche, caratterizzate dalla presenza di canali, palazzi antichi e ponti monumentali, che le conferiscono l'aspetto tipico delle città d'acqua della laguna veneta: è infatti nota come "la piccola Venezia". Di notevole spessore strutturale è una singolare costruzione "trepponti", importante manufatto in cotto e pietra d'Istria, formato da cinque scale riunite

in una sola volta, su un incrocio di canali, dominante gran parte della città e delle valli. Su una delle torri campeggia l'iscrizione di una mirabile citazione di Torquato Tasso nella "Gerusalemme Liberata", sottintesa lode all'abilità secolare dei pescatori autoctoni: *«Come il pesce colà dove impaluda/ ne i seni di Comacchio il nostro mare/ fugge da l'onda impetuosa e cruda/ cercando in placide acque ove ripare./ e vien che da se stesso ei si rinchiuda/ in palustre prigion nè può tornare/ che quel serraglio è con mirabil uso/ sempre a l'entrare aperto, a l'uscir chiuso».*

Proseguiamo quindi verso la Torre dell' orologio del XIV secolo, ricostruita nel XIX, entriamo nell'antica Pescheria, edificio del XVIII secolo, magistralmente ristrutturata e ancora oggi funzionante per ospitare il mercato del pesce; andiamo infine a ripararci sotto il colonnato dell'ospedale San Camillo, imponente costruzione neoclassica, ora dismessa dalla sua destinazione d'uso e adibito, dopo un accurato restauro, a sito museale.

Coraggiosamente concludiamo il nostro itinerario al Duomo ma, essendo la cattedrale chiusa a quell'ora, godiamo poco della spiegazione della guida, stanchi come siamo del diluvio che non ci dà tregua.

Finalmente il ristorante ci accoglie all'asciutto: ritorna immediatamente il buonumore, che ci fa apprezzare il buon pranzo a base di pesce, confortati dal solito clima di allegria e familiarità dei nostri incontri culturali - gastronomici. Ironia della sorte! Nel viaggio di ritorno della pioggia neanche più l'ombra, anzi lentamente il cielo si rasserenava e torniamo a rivedere il sole.

Un sentito grazie a 'Toni e ai suoi coadiutori, che però, per la prossima volta, dovranno prenotare anche il bel tempo!



Trepponti - visione notturna

BELLUNO

Pranzo di fine anno

Fotografia di Alberto Corona



DALLA REDAZIONE

Assegnazione del 5%

Ricordiamo ai nostri Soci e lettori che anche quest'anno è confermata la possibilità di devolvere il 5% alle ONLUS, alle Associazioni di Promozione Sociale, agli Istituti di ricerca ed alle Università.

L'assegnazione del 5% per l'anno finanziario 2009 può essere effettuata con la dichiarazione dei redditi 2008 o, in alternativa per i contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione, con il mod. CUD 2008.

Per destinare il 5% all'A.N.L.A. (associazione a cui SENIORES TELECOM - ALATEL è affiliata) bisogna compilare il riquadro primo a sinistra: indicando il relativo Codice Fiscale 80031930581 e apporre la firma all'interno della stessa casella.

La scelta non comporta nessun onere per il sottoscrittore.

Atomi e Bit

Benito Conserotti



Continua il ciclo di incontri "Atomi e Bit" di Telecom Italia al Future Centre di Venezia a S. Salvador. Come accorgerci del mondo attorno a noi, un mondo di Bit, etichette con codici a barre, etichette con chip RFID, ecc. ... ? Non saremo bravi a riconoscere alcune cose, quasi sempre con la vista, ma non siamo affatto bravi a riconoscere se un'erba è o meno commestibile. E' comune l'esperienza di non essere in grado di riconoscere erbe, piante e insetti di un certo tipo che ci paiono tutti uguali. In mezzo a un bosco, se fossimo costretti a vivere cibandoci di quello che troviamo attorno ... beh, non vivremmo a lungo. La lumaca, sì. Anche se questa si dovesse cibare di particolari funghi che per gli esseri umani sono mortali, come le amanita Phalloides, Verna e Virosa o il cortinario Orellanus.

Il riconoscere è una caratteristica talmente interiorizzata che ci riesce difficile pensare che esistano cose che non possono essere riconosciute. I funghi si possono trovare tutto l'anno, anche d'inverno con la neve. Ma il periodo in cui si trovano i funghi più saporiti va dalla primavera all'autunno. I funghi non sono piante, ma sono i frutti di una pianta che vive sotto terra o, i saprofiti, sugli alberi. I funghi infatti portano i semi detti "spore", che danno vita alla vera pianta che si chiama "micelio". Inoltre i funghi non si nutrono come tutte le piante appartenenti al regno vegetale, ma vivono di sostanze organiche come avviene nel regno animale. E ciò perché sono gli unici vegetali che non hanno clorofilla. Quindi i funghi devono vivere a spese di altri organismi vivi o in decomposizione. Molti sono quelli che vivono in simbiosi con le piante, alle quali facilitano l'assorbimento degli alimenti dal terreno. In tale caso i funghi rappresentano un fattore molto importante per la vita dei boschi. Ecco perché distruggere sconsideratamente i funghi può portare a gravi danni.

Ma torniamo ai Bit e ai codici a barre, cioè alle linee che l'occhio riconosce se non altro per le differenze di luminosità tra punti, perché, ciascun oggetto nella realtà ha delle qualità specifiche che lo distinguono da altri. Capiamo l'essenza dell'essere sferico, ma poi aggiungiamo caratteristiche come colore, peso, tipo di superficie, dimensione e arriviamo a dire che si tratta di un qualcosa di particolare. Per il cervello le informazioni sulla presenza di linee sono talmente importanti che implicitamente giudichiamo la qualità di una immagine dalla facilità di riconoscere in queste delle linee.

Infatti, le etichette che troviamo sui prodotti dei supermercati sono basate sulla tecnologia dei bar code e in genere definiscono il tipo di prodotto e alcune sue caratteristiche, a esempio il peso, in modo tale da consentire l'attribuzione del

prezzo di vendita piuttosto che direttamente il prezzo del costo.

Quando si arriva alla cassa, la cassiera passa il prodotto sopra una finestrella da cui fuoriescono dei raggi luminosi che vengono riflessi dall'etichetta e permettono a un lettore, situato all'interno, di leggere il codice a barre. Successivamente a queste sono nate le etichette RFID, che sono dei sistemi elettronici in grado di ricevere richieste di informazioni e inviare un segnale con le informazioni possedute. Con le etichette RFID, viene inglobato un chip nella plastica della confezione e in determinati articoli vengono installate all'interno.

Queste etichette si sono molto diffuse per le loro applicazioni nel settore veterinario, con impianto di RFID con chip in animali per la loro identificazione. Vengono ormai inserite normalmente nei cani, nei bovini, nei suini.

Non mi stupirei se nei prossimi anni tutti, noi del genere umano, potremmo essere etichettati con una RFID sotto pelle.

A fine 2008 queste etichette hanno trovato una vasta applicazione solo su alcune determinate merci, poiché il loro costo è a livello di qualche euro; troppo caro, evidentemente, per le confezioni dei supermercati ma non per orologi, abbigliamento, ecc. il parametro costo, in effetti, è l'elemento dominante quando si parla di etichette da applicare all'identificazione di un prodotto. Certo, se il problema è quello di identificare una lavatrice o un orologio di gran marca un costo di qualche decina di centesimi di euro non è un problema; se, invece, l'etichetta deve essere utilizzata per identificare un pacco di biscotti, anche quelle decine di centesimi sono decisamente troppo. Il tutto sarà risolto quando il costo si fermerà a uno o due centesimi.

Nuovi incontri al Future Centre

VITA E VITE IN BIT

7 aprile: *Quanti bit in una vita?*

21 aprile: *Memorizzare la nostra vita*

5 maggio: *I bit nella società*

19 maggio: *La Società dell' Informazione*

FOTOGRAFIAMO INSIEME

26 maggio: *Fotografare con il cellulare*

9 giugno: *Le tue foto in rete*

8 settembre: *Migliorare il nostro album digitale*

22 settembre: *Dalle foto alle emozioni*

LA TUA FABBRICA IN CASA

13 ottobre: *Produrre nel negozio*

27 ottobre: *Comprare in fabbrica*

10 novembre: *La lavatrice in Internet*

24 novembre: *L'ecosistema della produzione*

Il bene e il male

Angelo Romanello

Quel che appare certo
non sempre é sicuro
ogni confronto aperto
presenta un lato oscuro

Torto e ragione
pari non sono mai
ogni rìa tenzone
sol porre lai

Così tra il buono
e il suo rivale
impaccherà il tono
colui che nega il male

ciò che a se conduce
é scredito totale
per chi non conto nuce
che il bene é l'ideale

Il segno del nitore
che buona azione reca
é la ragion del cuore
che entra in ogni teca

Ad operar il male
ogni onor cassato
la vita sa di sale
l'uomo posto a lato

Ciò che rende offesa
tanti danni procura
al termine sarà resa
legge giusta sicura

La storia al più conduce
a segnalar i fatti
ogni azion produce
il bilanciar de piatti

Quando tra il bene e il male
a meditar si pone
nessun dubbio m'assale
non vale la ragione

E' certa é sicura
ogni azion di bene
sol da se procura
le ore più serene

Saggia e opportuna
bella costante vera
potrà violar la cruna
e salir la Sfera



Maria Cristina Castellani, "Tra il bene e il male", olio su tela 40x50

Elogio della vecchiaia

Lucio Polo

Machiavelli, che era un numero uno e non per nulla diventò Machiavelli, disse, una volta che non c'è al mondo cosa buona che non presenti qualche aspetto negativo. Così nelle tradizioni, nelle religioni, nella scienza e in qualsivoglia scoperta, nei nuovi farmaci e nuove terapie, negli stati d'animo e nei comportamenti, nelle istituzioni politiche e civili, nelle società e negli individui. E persino in certi valori cosiddetti universali ed eterni, capaci anch'essi di mostrarsi oscuri disvalori se li rivolti un po' troppo o vai a praticarli e, peggio, a imporli ad altre latitudini.

Esempio: il cristianesimo, che ha insegnato mitezza compassione e misericordia, è la medesima fede che nei luoghi scoperti da Colombo si è fatta strumento di indicibili orrori, come testimoniano gli scritti del domenicano Bartolomeo de Las Casas.

Ma quella stagione della vita, che con una parola vecchia davvero usiamo definire vecchiaia; ha anch'essa da mettere in mostra qualcosa di buono e di bello?

Schiere di poeti e filosofi, che probabilmente scrivono in età non più tanto verde, lo escludono. Sentite il greco Euripide, che di mestiere scriveva tragedie e probabilmente per natura vedeva nero: *"che altro? Voce e ombra è un vecchio"*. E' più tetro ancora Terenzio: *"senectus ipsa mors est"*. Quattro secoli prima di Cristo Aristofane si prende acido gioco degli anziani che non vogliono cedere il posto ai giovani. Perfino Menandro, fine commediografo, sulla vecchiaia non trova un frizzo e dà anche lui sul tragico: *"una vita lunga è cosa penosa. Tu non hai niente di buono ma solo dolori e malanni"*.

Messi l'uno sull'altro, proverbi, detti, scritti e pensieri di questo segno arriverebbero alle nuvole.

Sarebbe dunque la vecchiaia nient'altro che laida caricatura della vita, niente che le valga un tratto di simpatia, niente che la salvi da un abominio che sembra universale?

Se così è, ecco allora l'eccezione alla regola posta dal Segretario fiorentino, secondo il quale, in situazioni diverse anche dalla tristezza può nascere la gioia, e dobbiamo all'oscurità della notte la meraviglia del cielo stellato.

Che si tratti di una realtà tutta da buttare vien fatto di pensarlo, se appena interpelliamo l'esperienza di molte persone in là con gli anni, coloro che per convenzione chiamiamo vecchi.

Ma tranquilli tutti: la vecchiaia di cui discorriamo oggi come oggi non ci riguarda. Un domani molto remoto, chissà.

Perché è vangelo: vecchi sono sempre gli altri. Fate due passi in una casa di riposo e l'ottantenne storto, cieco da un occhio e mezzo e sordo che vi accompagna, vi additerà, commiserandolo: *"quel vecchio là"*; uno magari di dieci anni più giovane e più in gamba di lui.

Ma in conclusione: cos'ha mai di tanto ignominioso tale porzione di vita? *"Il catalogo è questo"*, direbbe Leporello, mostrando un librone più grosso di quello di un Postalmarket.

Apriamo e fingiamo di leggere. Fingiamo, perché un nonno l'abbiamo avuto tutti, magari siamo noi stessi nonni, spesso nonnini, stando alla penna e alla parola di giovani imberbi, e che bisogno c'è di sentirci dire da altri ciò che sappiamo anche troppo bene. Vero a cominciare dai quasi inverosimili cambiamenti somatici per esem-

pio.

Solo filosofi e dementi da un certa età in là riescono a guardarsi allo specchio senza sbigottire, deprimersi, affliggersi, immalinconirsi e magari ricorrere a cataplasmi, pozioni, bisturi, pillole di giovinezza e Vanne televisive.

La gamma delle reazioni è la più varia e imprevedibile, dipendendo da una molteplicità di fattori intrecciati tra loro e quindi alla fine indistinguibili. Resta il fatto che la percezione del venir meno della salute, dell'integrità fisica, dell'efficienza motoria e sessuale, è forse la più cruda avvisaglia della vita al crepuscolo.

Inesorabilmente l'avvisaglia si fa poi malignamente realtà piena.

Nel rinsecchito vecchietto che va ciabattando malfermo sulle gambe nessuno riconoscerebbe il maratoneta vittorioso di un'Olimpiade. Le miti mummiette, cui le badanti vanno raccontando fiabe, sono le medesime fanciulle dai seni e dal ventre fecondo che ieri popolavano i sogni di molti. Succede che d'un tratto, sia pure poco per volta, la maledizione dell'Alzheimer cominci a vuotare, fino a vuotare del tutto, anche la mente più feconda, lasciando l'uomo - l'amico, la madre, il fratello - fantoccio inerte da accudire a mo' di infante. Accade da sempre e dappertutto sotto ogni cielo.

E poi i lutti, la solitudine, i ricordi del passato che è passato, il senso distruttivo della propria inutilità, l'affievolimento dei rapporti sociali, l'angoscia per quello che sarà, la persuasione che il mondo stia precipitando.

Andando andando gli anni si stancano e viene il momento e il modo di chiudere.

Come codesto triste schizzo sulla vecchiaia che, per non compiacere il Machiavelli, si è detto solo brutta e cattiva.

Ma è stato solo per gioco.

Piaccia o non piaccia, Machiavelli ha ragione: ogni cosa ha in sé il bello e il brutto, l'ultimo tratto di strada non fa eccezione e oggi la vecchiaia gode di privilegi che nessuno ha visto mai dalla notte dei tempi.

Valga la sola constatazione che si vive sempre più a lungo, al punto che anche morire a volte diventa difficile. E se si diventa vecchi, okay: soltanto i fortunati invecchiano. Altri salpano prima da questa valle di lacrime che oggi, per molti in molti paesi, è un vero dispiacere abbandonare.

Quest'altro catalogo, quello bello (o bellino) Leporello lo conserva per il prossimo numero.



Statua di Niccolò Machiavelli, di Lorenzo Bartolini, facciata esterna degli Uffizi - Firenze.

Il giovane Palladio

Gino Pengo

N

ell'anno delle celebrazioni Palladiane veniva spontanea una domanda: come ha fatto un giovane di famiglia modesta ad assimilare la cultura classica e a diventare il grande architetto?

Gli studi recenti hanno dato una risposta soddisfacente, grazie alle ricerche negli archivi storici, dove anche le notizie all'apparenza trascurabili finiscono per illuminare i tanti aspetti oscuri della vita dei grandi personaggi e spiegarne il percorso artistico.

Dov'è nato Palladio?

L'annosa disputa tra Vicenza e Padova ormai è risolta con la vittoria schiacciante di Padova proprio grazie ad un singolare documento d'archivio: nel 1563 Palladio chiede di iscrivere il figlio Silla al collegio Pratense, riservato a studenti poveri, purché padovani, e deve perciò dimostrare la propria origine; così davanti al giudice alcuni testimoni rilasciano le preziose dichiarazioni messe a verbale; un vecchio barcaiolo di 72 anni, Giovanni Maria detto il Sordo, ricorda:

"Io cognobi il padre di messer Andrea Paladio fino a quel tempo chel non era maridato, et mi aricordo quando el se maridò, chel stazeva qui in Padova in Torezelle, et era monaro, et aveva nome Pietro dalla gondolla. Et me aricordo quando el se maridò, chel tolse per moglier una denominata Marta, che per segno era zota. Et dappoi un pocho di tempo esso Piero vene a star in nel borgo di Rogati, non molto lontano da noi, et era suo fradelo nominato Nicolo de Grigolo, era burchiero, et navegava con essonoi. Il ditto ser Piero li stete per molti anni, in nel qual borgo di Rogati nacque questo messer Andrea, et dappoi natto per alquanti anni, vene poi esso ser Piero con il ditto suo figliolo a star nel nostro borgo della Paglia, nostro vicino in una casa contigua alla nostra, dove gli stete molti anni, et in quel tempo il ditto messer Andrea andò ad imparar l'arte del tagliapietra, con uno che li dicevano il Zossan, con il quale stete un certo tempo che poi andorno a star a Vicenza. E perciò io concludo ed affermo chel ditto messer Andrea et suo padre furono et sono Padovani, come io."

Andrea nasce a Padova nel 1508, nell'anno in cui si forma la Lega di Cambrai, che muove guerra a Venezia coalizzandone contro tutte le grandi potenze italiane ed europee, e Padova è nell'epicentro della guerra fino al 1513; i suoi primi ricordi perciò sono legati alla guerra, che obbliga il padre Pietro, mugnaio, a frequenti traslochi.

Il padre non sembra un operaio, ma un piccolo imprenditore che dispone di molini da affittare e di capitali; Andrea quindi cresce in una famiglia di artigiani che sanno leggere e far di conto e che intrecciano affari con famiglie della borghesia padovana; questo fa capire che Andrea non partiva da zero e che doveva possedere un certo grado di conoscenze; lui però decide di non seguire l'attività paterna bensì quella polverosa della lavorazione della pietra: come nasce questa inclinazione che lo porterà dove sappiamo?

Forse la scelta era stata orientata dal padre, che aveva capito le possibilità offerte dalla febbrile ricostruzione di Padova dopo gli anni della guerra:

"La città di Padoa, che antiquamente era quasi tutta fabbricata di legno, hora è tutta di muro..."; forse era una naturale inclinazione del piccolo Andrea, sbocciata alla vista delle cupole di S. Antonio mentre venivano costruite le fondamenta della vicina grande chiesa di S. Giustina, evento memorabile per la cittadinanza, che accorreva a gettarvi una pietra: *"...et io Ludovigo ge missi etiam mi una pria de quarello de mia mano propria in li fundament. Laus Deo"*.

Allora è illuminante un'altra delle testimonianze rese al giudice; assieme ai due vecchi barcaioli c'è anche lo scultore Vincenzo Grandi, che dichiara: *"messer Andrea Paladio, qual hora sta a Vicenza, è mio figliozzo, ch'io il teni a batesimo in questa cità, et suo padre era monaro et era mio compare"*.

Il padrino di Andrea è uno scultore abbastanza famoso, figlio d'arte di una famiglia vicentina poi trasferitasi a Padova, che conosce Bartolomeo Cavazza da Sossano, titolare di una attiva bottega in città, poco lontano dal borgo della Paglia dove sta crescendo Andrea; è lui che gli trova lavoro.

Il contratto col Cavazza è firmato nel 1521; Andrea tredicenne viene assunto come garzone, ma il fatto che gli venga assegnato un piccolo salario, invece che dover pagare per essere tenuto a bottega, significa che doveva aver già un minimo di esperienza, forse fatta con Vincenzo Grandi.

Dopo due anni Andrea rompe il contratto, e il motivo non è ancora chiarito, e se ne va a Vicenza, dove risulta vivere dall'aprile 1523 insieme al padre; il Cavazza, intuendone il valore, cerca di trattenerlo, come sarebbe suo diritto, offrendogli condizioni migliori e addirittura dicendosi disposto a fare società con lui, ma inutilmente.

Nel 1524 Andrea risulta iscritto nella fraglia dei muratori, scalpellini e scultori di Vicenza:

"Andrea fiolo de piero da Padova, monaro, garzon de maistro Zuanne e maistro Jerolimo, compagni taiapria in Pedemuro".

È un passo importante per Andrea; capisce di non aver possibilità di sviluppo a Padova col Cavazza, mentre, entrando nella bottega più importante di Vicenza, quella di Giovanni da Porlezza e di Girolamo Pittoni, con laboratorio in Pedemuro San Biagio, sa di poter migliorare le conoscenze tecniche ed avere contatti con i grandi architetti, come il padrino scultore gli deve aver consigliato.

Andrea quindi dimostra una decisa personalità ed una inclinazione potente, anche se inespressa, verso traguardi più ambiziosi, possibili solo con una migliore e più completa formazione culturale.

In quella bottega vive una dozzina d'anni, fondamentali per la sua vita artistica, perché acquisisce la consapevolezza di poter aspirare a traguardi importanti; accanto a Girolamo, scultore, ed a Giovanni, costruttore affermato, con i quali stabilirà un rapporto duraturo di collaborazione, completa la prima fase della sua formazione, quella tecnica, ma in un ambiente culturalmente aggiornato.

Come avviene la trasformazione di Andrea da esperto lapicida, e ormai anche abile capomastro, a profondo conoscitore della classicità romana ed architetto, dal nome altisonante di Palladio?

Innanzitutto ha talento, come lui stesso afferma nell'incipit del suo trattato *"I Quattro Libri dell'Architettura"*: *"da naturale inclinazione guidato mi diedi nei primi anni allo studio dell'architettura"*; poi le opportunità offerte dalla bottega di Pedemuro sia per imparare i segreti "del mestiere" e del disegno sia per la possibilità di contatti e relazioni in una Vicenza che, al pari di Padova, stava diventando il crocevia dei maggiori architetti del tempo.

Nel 1538 Sansovino fa riferimento alla bottega di Pedemuro per dei lavori nella Cattedrale; l'anno dopo anche Sebastiano Serlio, grande amico del Trissino, è in città per alcune consulenze; nel 1542 arriva Sanmichieli, ospite in casa del compaesano Giovanni da Porlezza; con lui certo Andrea scambia idee e vede i suoi rilievi di monumenti antichi; è probabile poi che Andrea a fine 1542 sia andato a Mantova per portare Giulio Romano a Vicenza, dove si ferma tre settimane.

Questi incontri consentono ad Andrea di imparare l'importanza del disegno, della formazione culturale, dell'uso delle fonti antiche, ed anche la capacità di muoversi con scioltezza nel difficile mondo dei committenti e dell'aristocrazia.

Altra presenza importante a Vicenza è quella di Valerio Belli, il principe degli incisori di cristalli di rocca, artista di grande cultura, che a

casa conservava marmi antichi, disegni e codici, di una ricchezza che stupì persino Giorgio Vasari; Andrea era amico del figlio Elio, sicché doveva frequentare quell'ambiente raffinato e colto, come del resto faceva con una cerchia di giovani aristocratici appassionati di architettura, diventati suoi fedeli amici.

Ma questi contatti così stimolanti trovano ormai in Andrea un terreno fertile, perché aveva già incontrato la personalità che avrebbe cambiato la sua vita e determinato il suo destino: il famoso umanista Giangiorgio Trissino, l'uomo più influente di Vicenza, diplomatico al servizio dei Papi, amico di letterati e di artisti, un grande intellettuale ed anche uomo d'azione in molteplici attività.

Non si conoscono i particolari del loro incontro, che probabilmente avviene verso il 1537 quando Trissino avvia i lavori di ristrutturazione della sua villa a Cricoli.

Trissino intuisce le potenzialità artistiche, coglie la capacità e la voglia di apprendere, apprezza il carattere amabile e la facilità di rapporti di Andrea; questi, sposatosi nel 1534 e nel pieno della maturità, trova nel Trissino il maestro ideale per acquisire una formazione culturale completa, permeata di classicismo romano: tra i due nasce un rapporto padre-figlio intenso, perché il Trissino, deluso dai suoi figli, vede in Andrea l'uomo da plasmare duttilmente all'amore per il mondo dell'antichità e degno di raccogliere il suo patrimonio culturale, tanto da portarlo con sé più volte a Roma negli anni '40.

Sotto la sua guida, Andrea si forma studiando le opere di Falconetto, Sanmichieli, Giulio Romano e Serlio, ma sono i viaggi a Roma ad aprirgli il mondo della classicità romana e a fargli conoscere le opere dei grandi architetti attivi in quel tempo (Michelangelo, Bramante, ...).

Grazie al Trissino, Andrea comprende l'importanza di una visione complessiva del mondo antico, dall'architettura all'idraulica, dall'agricoltura al teatro: colui che fino al 1540 è noto come *"magistro Andrea q. Petri lapicida"* ormai è diventato il grande Andrea Palladio, il principe degli architetti, da tutti richiesto per ornare il territorio veneto di splendide ville e le città di maestosi palazzi e bellissime chiese.



Incisione di R. Woodman da Leandro Biglioschi, Roma

Canova

Angelo Romanello

Nel 2008 abbiamo ricordato il quinto centenario del grande Architetto Andrea PALLADIO. Proseguendo in questo filone di "celebrazioni" di nostri conterranei che hanno illustrato l'arte e le sue bellezze a livello mondiale, proponiamo una figura emblematica di scultore originale e fuori dagli schemi che, a cavallo dei secoli XVIII e XIX, con le sue opere, ha permeato un'epoca artistica denominata "Neoclassicismo".

Nato a Possagno (TV), dopo aver appreso i primi rudimenti dell'arte sua da due mediocri artisti a Venezia e aver scolpito nel 1779, con alcune opere minori, uno dei suoi più certi capolavori "il Dedalo e Icaro" (ora a Venezia al Museo Correr) a 22 anni, chiamato da parenti del Papa veneziano Clemente XIII Rezzonico si trasferì a Roma.

Qui rimase folgorato dalle opere degli antichi che in quel periodo venivano sottratte, con scavi sistematici, all'oblio dei secoli.

Era iniziata in quegli anni, con grande spiegamento di mezzi, una campagna di scavi archeologici in Egitto, in Grecia e soprattutto in Italia per portare alla luce capolavori delle Antichità. Specialmente in Italia, a Roma, si rinvenivano reperti di grande arte greca.

Il nostro giovane scultore, non senza una iniziale perplessità e ritrosia, si adattò alle esigenze dei committenti, si appassionò nello

studio del classico antico, diventando così il principale autore di sculture ispirate alla classicità Ellenica.

Il successo che lo incoronò artista principe si avvalorò quando Napoleone Bonaparte lo volle al suo seguito come consigliere artistico; suo scultore di corte e agente presso le Corti satelliti del suo impero.

La scultura di Antonio Canova è stata la principale espressione della sua arte, ma non la sola; gli furono commissionati molti monumenti sepolcrali (diventati poi celebri), in Roma e altrove, non sempre unanimemente giudicati capolavori, sia per lo stile che per l'originalità artistica. Il tempo ha dato ragione all'artista, confermando essere questi lavori un compendio di pietà di bellezza di mistero dell'ultimo traguardo dell'uomo, non privi di fantasia e grazia.

Fantasia e grazia sono abbondantemente espresse nelle opere di scultura, veri capolavori quali Le Tre Grazie a S. Pietroburgo; Paolina Borghese Bonaparte alla Galleria Borghese a Roma; la splendida Venere Italica a Pitti (FI); Amore e Psiche al Louvre a Parigi; la Ebe a Berlino e altre elegantissime invenzioni a tema mitologico. Marmi splendidi, lucenti e levigati secondo i gusti dell'epoca.

Antonio Canova, artista e uomo di grande moralità e competenza, ha coperto anche incarichi di Sovrintendente alle belle arti. A lui si devono i recuperi delle molte opere d'arte sottratte dai francesi nell'epoca napoleonica da Musei e Chiese d'Italia, fatti restituire dopo la Restaurazione del 1815.

Come abbiamo visto, le più celebri opere di scultura sono sparse nel Mondo, richiamo per visitatori ammirati e per studiosi e artisti che ancora, pur cambiando tempi e gusti, continuano ad ammirare questi capolavori.

Originalità del Maestro è la tecnica usata per lo studio preparatorio delle opere: disegno, bozza in creta e modello in gesso, riferimento ultimo per la scultura in marmo.

Tutto ciò viene documentato, esposto nella Gipsoteca di Possagno, vero campionario della copiosa produzione dell'artista, allestita nella sua casa, al piè del colle, dove alcune parti del suo corpo sono sepolte nel Tempio neoclassico, che lo sovrasta.

Alcune altre parti sono nel bellissimo Sepolcro a Venezia nella Chiesa dei Frari.

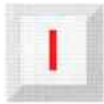
Un veneto che in tempi minori di grandi sofferenze, inquietudini e soprusi, ha saputo con la sua arte imporsi all'attenzione del mondo, creando bellezza e armonia.



Antonio Canova, Autoritratto - 1792

Il Nuovo che avanza

Roberto Villa



Improvvisamente, dopo un tornante sulla cima della strada che da Badia Calavena conduce a Vestenanuova, appare alla nostra vista uno strano gigante che agita placidamente le sue braccia verso il cielo, spuntato chissà come dalle viscere della montagna. Immediatamente il nostro pensiero va ai giganti che tormentavano la mente di Don Chisciotte e alle file di mulini a vento che si vedevano qua e là nelle creste delle montagne e sfruttavano la forza del vento per produrre energia per macinare il grano, per far funzionare segherie o ancora per attingere acqua dai pozzi di irrigazione.

Anche il nostro "mulino a vento", o meglio torre eolica, pur essendo più snella, stilizzata ed imponente, sfrutta la forza del vento per produrre energia: l'energia elettrica. Costruito dalla ditta Leitwind di Vipiteno, è il primo impianto installato nel Veneto, impianto destinato ad essere ampliato in futuro con altre torri. Entrata in funzione il 20 settembre scorso, la torre è alta 65 metri al mozzo dove si trova il generatore, le pale hanno una lunghezza di 38 metri, ha una potenza di 1350 kilowatt ed è costata 3.3 milioni di euro. Si trova sulla cima del Monte Pecora, località molto ventosa a 870 m. di altitudine nel comune di Badia Calavena e produrrà secondo le previsioni da uno e mezzo a due milioni di kilowattora all'anno (a seconda

della costanza del vento), pari mediamente al consumo annuo di 500 famiglie.

A chi pensa che questi apparati daranno in futuro grande impulso alla produzione di energia pulita, si oppongono alcune associazioni più o meno ambientaliste perché affermano che deturpano il paesaggio, producono inquinamento acustico, disturbano e uccidono gli uccelli.

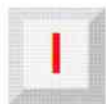
Saranno queste apparecchiature veramente il nuovo che avanza?



Torre eolica

Letto per voi

Paolo Crivellaro



I nostro socio Stelio Vianello si cimenta per la seconda volta con la narrativa. Anche quest'opera, come per altro la prima, non è un fiore casualmente sbocciato in un deserto ma il giusto frutto di una lunga attività letteraria che, dal racconto breve alla poesia, ha riempito la sua vita oltre il lavoro di tecnico elettronico. Questo romanzo: "L'ultima lettera" (Art & Print editrice € 13,50) coniuga finzione narrativa e realtà, tragica realtà!

Aver ritrovato dopo molti anni la lettera scritta da un giovane marinaio

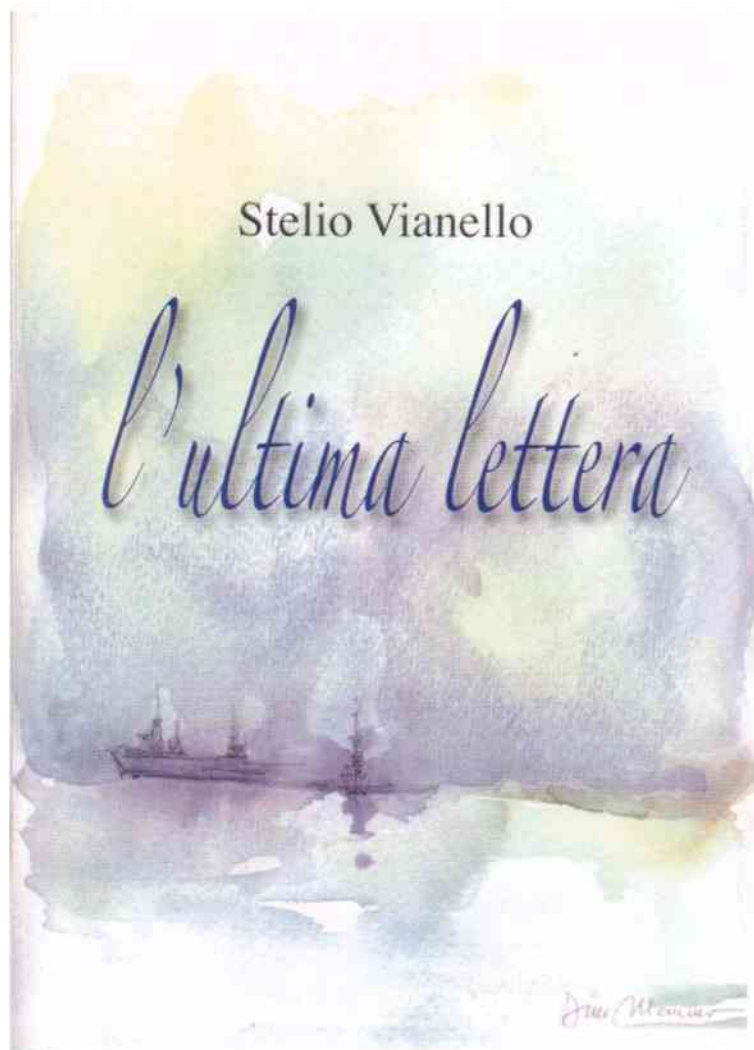
partito per la guerra con quell'ingenuo entusiasmo tipico dei ragazzi di quella generazione, che con il passare dei mesi si confronta con la drammaticità dell'evento fino ad essere egli stesso elemento del dramma, porta l'autore a scrivere un racconto corale dove la tragedia dei singoli confluisce nell'immane tragedia della guerra. In cui gli umili attori della "piccola storia" si mescolano con quelli della Storia diventando protagonisti, loro malgrado, di un evento epocale prodromico alla nostra epoca di pace e benessere.

Il libro scritto con un periodare semplice ma non semplicistico si presta ad un'agile lettura, ma è anche strumento sia per una riflessione sulla mistificazione dei fatti ad opera di chi detiene il potere sia per prendere le distanze dalla guerra, come ben fecero i padri costituenti di questa Repubblica nell'articolo 11 della Costituzione che recita: "*l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*".

Stelio Vianello coerente con la sua sensibilità mette a disposizione dei nostri soci il libro al prezzo ridotto di 10 euro, di questi € 7,50 saranno devoluti in beneficenza.

"SENIORES TELECOM - ALATEL" VENETO è stata incaricata di gestire l'operazione.

Una ragione in più per acquistare, presso la nostra sede di Mestre via Meucci, 6 (N.V. 800012777), "L'ultima lettera"!



Il Vangelo secondo Pilato di Eric-Emmanuel Schmitt

Alice Bragato

Nei Teatri d'Italia, da un anno circa oramai, è stato portato in tournée uno spettacolo che a mio avviso merita la visione per svariate ragioni.

La pièce in questione s'intitola "Il Vangelo Secondo Pilato". Si tratta, nello specifico, della fusione di due monologhi, che uniti costituiscono primo e secondo tempo della messa in scena, entrambi scritti dal drammaturgo francese Eric-Emmanuel Schmitt.

L'autore ha ricavato i monologhi suddetti da un suo vecchio romanzo, intitolato per l'appunto "Il Vangelo secondo Pilato", che allora ebbe grande successo in Francia e che oggi è tradotto in Italia presso le edizioni Paoline.

La compagnia, che ha scelto coraggiosamente di portare in scena questi due monologhi, intensi al punto tale che lo stesso autore consiglia, qualora gli attori non se la sentissero, di rappresentarli separatamente, è il collaudato duo Sturno-Mauri. I due grandi attori hanno brillantemente vinto la sfida proposta da Schmitt e si sono ampiamente dimostrati all'altezza dei loro ruoli. Infatti, nonostante la difficoltà dei due soliloqui, entrambi della durata di circa 50 minuti, dei quali il primo non prevede l'interazione con nessun personaggio esterno, Mauri e Sturno hanno saputo rendere la pièce avvincente e scorrevole. Le difficoltà, se tali le possiamo chiamare, di questo testo sono molte, a partire dal fatto che l'impronta generale della pièce è di stampo filosofico-teologico.

Abbiamo così che i protagonisti-narratori della vicenda sono, nel primo atto, Cristo stesso, il quale dubita del suo essere divino alla vigilia della sua Crocifissione, straordinaria interpretazione di Glauco Mauri, e nel secondo atto, Pilato, incaricato dal governo di Roma di indagare sulla scomparsa dalla tomba del corpo del nazzeno da poco crocifisso, un intenso e tormentato Roberto Sturno.

L'argomento è chiaro, potrebbe risultare

alquanto spinoso, ma il testo è splendidamente scritto e articolato, i ruoli sono impegnativi ma il duo Sturno-Mauri lascia davvero senza fiato e dimostra di aver compreso appieno la filosofia del suo autore ovvero l'importanza del dubbio. Un dramma avvincente in quanto non regala verità ma incertezze, adatto forse più ad un ateo che a un credente poiché ricorda quanto l'umana ragione sia spesso fallace. Non s'afferma l'esistenza di Dio così come non si può negare la sua presenza impalpabile.

Una nota di merito alla scenografia, essenziale e pulita, giocata sul monocromatismo: nel primo atto il prevalere del bianco, l'atto di Cristo, nel secondo il prevalere del rosso, l'atto di Pilato. Infine i costumi sono verosimili senza però un eccessivo accanimento filologico e si sposano perfettamente con il carattere dei personaggi anche nell'uso delle stoffe: una morbida tunica di lino grezzo grigio perla per Gesù, una divisa da soldato romano di cuoio nero per Pilato.



Glauco Mauri

Laurea

Il 24 marzo all'Università di Bologna - Facoltà Lettere e Filosofia - Corso di laurea in Discipline Teatrali - Alice Bragato, figlia del nostro Fiduciario di Venezia, ha conseguito la laurea specialistica con una tesi in Storia della Regia dal titolo *"La Nuit de Valognes: come una sola notte possa mutare la vita di un Seduttore immortale"*.

La discussione della tesi, relatore il prof. Claudio Longhi e correlatore il prof. Gerardo Guccini, ha avuto esito felice facendo conseguire alla laureanda la votazione di 110 cum laude.

Alla neo-dottoressa e collaboratrice del "Notiziario" la Redazione augura un brillante futuro.



ROVIGO - XXIII CONVEGNO REGIONALE "SENIORES TELECOM - ALATEL" VENETO



Si svolgerà **sabato 16 maggio** il nostro annuale convegno organizzato dalla sezione di Rovigo.

L'appuntamento è fissato presso il cinema teatro "Don BOSCO" viale Marconi, 5 alle ore 10. Hanno assicurato la presenza il dott. Fausto Merchiori sindaco di Rovigo e la dott.ssa Tiziana Virgili assessore provinciale alle "politiche sociali - sport - famiglia".

La giornata proseguirà con l'incontro conviviale presso il ristorante "Lago dei cigni" in località Ca' Zen di LUSIA (RO).

Ulteriori informazioni saranno comunicate ai soci dai rispettivi Fiduciari.

Il Consiglio Direttivo Regionale auspica un'ampia partecipazione!

Nel mese di febbraio 2009, improvvisamente è deceduto l'amico *Gianfranco Siviero*. Molti di noi l'hanno conosciuto quando in Direzione di Zona a Venezia era responsabile nell'Ufficio paghe. Successivamente assunse la responsabilità delle Risorse Umane nella Direzione Regionale del Friuli Venezia Giulia. Attualmente era Presidente dell'Associazione Seniores Telecom "Alatel" della Regione Friuli Venezia Giulia.

Tutti noi ricorderemo la sua umanità e disponibilità verso i colleghi.

Il Consiglio Direttivo Regionale Veneto invia le più sentite condoglianze ai familiari.



Venezia

Giancarlo Marcato nel mese di gennaio, serenamente ci ha lasciati. Grande viaggiatore, sempre curioso di conoscenza di cose e di luoghi, ha concluso la sua esistenza in un silenzio, in lui non usuale.

Sollecito e sempre presente alle iniziative della Sezione di Venezia, coltivava amicizie e frequentazioni di colleghi, disponibile a condividere le sue molteplici esperienze turistico-culturali. Ci mancherà.

Nel mese di marzo sono deceduti il Sig. *Pellegrino Pellegrini* già responsabile I.I.S. dell'Agenzia di Venezia, e il Sig. *Giorgio De Sordi* a suo tempo impiegato al Magazzino Centrale di Marghera.

Treviso

Nello scorso mese di dicembre è mancato il nostro Socio rag. *Antonio Zilio* già responsabile amministrativo/commerciale dell'Agenzia di Treviso.

Verona

Il giorno 21 marzo è mancato Mario Marchi, amico, collega e socio della Sezione.



Vicenza

Nel mese di febbraio è deceduta la Socia *Rina Bedin in Giolo*.



Padova

Nel mese di febbraio è deceduto il Socio *Antonio Canova*. Negli ultimi anni responsabile del servizio telefonia pubblica a Mestre, maestro del lavoro, cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Ai familiari tutti esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.



Ninfee - Laghetto del Giardino di Villa Sigurtà - Valleggio sul Mincio